

Torino, 24 febbraio 1951



Carissimi Confratelli,
il 22 febbraio alle ore 12,10 si spegneva la preziosa esistenza del
nostro amato confratello:

Sac. LORENZO NIGRA

di anni 71

Fin dalle vacanze scorse era stato colpito da itterizia e da disturbi al fegato, che dopo un certo periodo di cura sembravano essersi attutiti, ma ripreso il lavoro si notò subito come egli non fosse più quello di prima e come andasse deperendo di giorno in giorno. Malgrado i richiami amorevoli a voler prendersi un po' di riposo, egli diceva costantemente di trovarsi bene e volle continuare il suo lavoro senza badare a riguardi. Il 27 Novembre u. s. però fu costretto a mettersi a letto, da cui non doveva più alzarsi.

Furono 3 mesi di penosa sofferenza, nei quali la sua forte fibra andava man mano cedendo al male che non gli dava sosta. Una settimana prima della fine ricevette il Viatico e l'Estrema Unzione, poi andò sempre più aggravandosi, fino a che il 21 a mezzanotte entrò in agonia che si protrasse per 12 ore. A mezzogiorno del 22 giunse l'amata sorella, che l'aveva assistito e visitato sovente durante la ma-

lattia, e pochi minuti dopo, quasi non avesse aspettato altro che quell'incontro, spirava serenamente.

I funerali si svolsero in forma solenne il giorno 23. Alla Messa cantata presente cadavere, assistettero S. Ecc. Mons. Rada, in rappresentanza dei tanti ex-allievi sparsi per il mondo, il Reverendissimo Sig. D. Tirone, Catechista Generale, il Segretario del Capitolo Superiore, Sig. D. Puddu, l'Ispettore della Subalpina, Sig. D. Fava, il Rev.mo Curato della Crocetta, Teol. Schierano e molti Confratelli.

Nel pomeriggio al trasporto funebre si ebbe una grande partecipazione di fedeli che lo stimavano ed amavano, e per i quali il Sig. D. Nigra in varie riprese aveva speso buona parte delle sue preziose energie.

Don Lorenzo Nigra era nato il 26 settembre 1879 a Torrazza di Verolengo (Torino) e dopo aver percorso le 6 classi elementari a Chivasso, aveva frequentato le prime 3 classi del ginnasio nel Seminario d'Ivrea e poi era passato al Martinetto per fare la IV ginnasiale. Nel 1895-96 fece il noviziato a Foglizzo che coronò con la professione perpetua il 4 ottobre.

Passato quindi all'Università Gregoriana a Roma, nel 1899 si laureò in filosofia e intraprese poi il suo tirocinio pratico sempre come insegnante di filosofia, a Genzano prima nell'anno 1899-900, a Foglizzo poi 1900-901 e infine a Ivrea dove fece pure lo studio della S. Teologia, ricevendo il Presbiterato il 20 settembre del 1903.

Dal 1903 al 1910 fu catechista ed insegnante di filosofia e storia nella medesima casa, fino a che dall'ubbidienza fu trasferito a Foglizzo come insegnante di Storia Ecclesiastica e Patrologia nello Studiato Teologico.

Contemporaneamente, da buon salesiano, diresse l'Oratorio Festivo di S. Giorgio Canavese (1910-11) e poi quello di Foglizzo (1912-15) lasciando in esso una grande impronta di spirito salesiano in un'attività instancabile, protratta ogni giorno fino alle ore più tarde della notte.

Nel 1916 la fiducia dei Superiori lo chiamava alla fondazione di un'opera quanto mai importante, dove profuse tutti i tesori della sua mente e del suo cuore, la casa di Monte Oliveto per gli orfani di guerra. La sua laboriosità la sua abnegazione attirarono attorno a quest'opera le simpatie di tutta la città di Pinerolo e di molti e molti benefattori, che videro in essa una grande espressione di patriottismo e di carità cristiana.

D. Nigra ne parlava volentieri e ricordava le fatiche e i trionfi riportati nei saggi ginnici dai suoi piccoli alpini, che avevano attratto sulla casa le simpatie di tutte le autorità e si può dire di una buona parte della nazione. In quel tempo egli dimostrò veramente tutta la

le opportune iniziative e condurle a termine con costanza e con metodo. Sotto la sua mente tutto si organizzava e si distribuiva in parti organiche pronte ad essere attuate. Sapeva scegliere i mezzi adatti allo scopo e aveva la tenacia occorrente per condurre tutto a buon termine.

Anche negli ultimi 3 mesi di malattia, dal suo letto dirigeva minutamente tutto ciò che si doveva fare nella Cappella, e pensava a tutto e provvedeva a tutto, fino alla semina del grano che doveva servire per il S. Sepolcro durante la prossima settimana santa.

Pensava ad una grande missione da compiersi quest'anno nell'occasione del S. Giubileo e avrebbe voluto poter essere ancora sul campo del lavoro per organizzare tutto personalmente alla perfezione.

Veramente e profondamente interessato per il bene delle anime, dedicava molte ore del giorno al confessionale e nella sua austerità esterna era di un cuore d'oro e compassionevole verso le necessità delle anime che ricorrevano a lui con fiducia, come ad un padre.

Fu questa infatti un'altra sua caratteristica: un cuore di padre. La sua scorza esteriore era fatta apposta a primo aspetto per dare un'impressione di decisione e di forza più che di affetto, ma al primo intimo contatto oltrepassata la cortecchia, quanta bontà, quanta comprensione!

Sapeva comprendere a fondo chi ricorreva a lui con confidenza, e non lasciava mai l'impressione di durezza e di noncuranza in tali casi, ma piuttosto l'impressione d'un gran cuore che comprendeva tutto, compativa tutto e aiutava in tutto.

Gli ultimi 3 mesi di malattia prima di mettersi a letto, e gli ultimi 3 mesi di letto manifestarono tutta la forza della sua laboriosità salesiana e tutta la profondità della sua vita interiore. Rimase sulla breccia fino alla fine, anche quando già barcollava e sembrava più non reggersi in piedi. Fu difficile persuaderlo del suo stato. Egli si sentiva una quercia robusta e non ammetteva che si potesse pensare a un suo cedimento.

Quanta pazienza e quanta rassegnazione nella lunga e dolorosa infermità! Pur desiderando vivamente di guarire, ripeteva sempre: « Sia fatta la volontà di Dio », e con un fare tutto suo non voleva intercessione di Santi per la sua guarigione, e neppure della Madonna, a cui pure prestava una tenerissima divozione, ma diceva che per questo se la intendeva direttamente con Gesù. E virilmente sopportò tutto. Qualche volta si lamentava, ma poi nei momenti di calma spiegava che non ne aveva potuto proprio più, perchè se no egli non si sarebbe mai permesso una tal cosa.

Carattere forte non si piegò nè davanti al male implacabile che lo prostrava nè davanti a ingiunzioni fatte dal medico per il suo bene.

teologi che si preparavano alle S. Ordinanze di metà anno, diede una sintesi così bella dello spirito salesiano, con descrizioni così vivaci di Superiori passati, da lui conosciuti, che lasciò in tutti un ricordo incancellabile. Chi non ricorda le Commemorazioni, così brillanti e profonde, del compianto D. Vismara, D. Grosso e D. Alessio Barberis? Aveva vissuto al loro fianco per tanti anni, ne aveva studiata l'indole e l'intelligenza, ne aveva ammirato il lavoro e il sacrificio costante, e aveva così saputo dare una descrizione mirabile di quei grandi che avevano illustrato il primo studentato teologico della Congregazione prima e l'Ateneo poi colla loro forte personalità, imprimendola in centinaia e migliaia di chierici vissuti alla loro scuola.

Anche dal suo letto di morte, il giorno in cui gli fu amministrato solennemente l'Estrema Unzione, diede come ricordo la fedeltà a D. Bosco.

D. Nigra non fu soltanto un salesiano che improntò di sé tanti e tanti confratelli, ma fu anche un professore che visse nella scuola e per la scuola. Egli sentiva la sua scuola come una missione e provava dolore, quando non poteva fare tutte le sue lezioni. Quante volte si lamentava se con troppa facilità si concedeva una vacanza. Egli doveva svolgere tutto il suo programma, egli sentiva che le nozioni che dava ai chierici sulla vita della Chiesa, erano nozioni vitali che li dovevano formare e rendere atti all'apostolato di domani, e non transigeva. Egli soleva dire che nelle sue dispense litografate, c'era tutto, ed esigeva che si studiassero senza lasciare nulla, e in realtà quando si assisteva agli esami dei suoi allievi, si rimaneva ammirati dalla preparazione che questi portavano e dei risultati ottenuti. Tutti sentivano che c'era un unico modo di dar un bell'esame di storia, sapere tutto ciò che il professore aveva spiegato, nelle sue modalità e, sarei per dire, perfino nelle sue frasi caratteristiche.

La sua lezione, declamata con forza e convinzione, ripeteva le dispense che egli aveva composto con un fine discernimento storico, con vasta ricerca e sintesi felice, che tutto inquadrava in tesi, nelle quali si sentiva l'influsso della sua preparazione filosofica. Egli amava per natura la filosofia della storia e sdegnava la cronaca narrativa che non coglieva l'essenza dei grandi avvenimenti e delle grandi correnti di pensiero.

Se non fosse sempre stato oppresso dal lavoro, e se non avesse dovuto comporre le sue dispense rubando il tempo al sonno notturno, egli avrebbe potuto darci un magnifico testo di Storia Ecclesiastica e lasciare così un'opera che ne avrebbe tramandato più lungamente la memoria, nella luce caratteristica della sua personalità.

Oltre che professore, D. Nigra fu anche istintivamente, per carattere, un uomo di governo. Sapeva prendere con prudenza e decisione

potenza della sua operosità salesiana, non disdegnando, pur essendo direttore, di fare nello stesso tempo da cuoco, da infermiere, da maestro di ginnastica, acquistando, in tutte queste svariate mansioni, una competenza non ordinaria.

Nel 1921-22 fu direttore dell'Oratorio Festivo di Casale, poi nell'anno seguente ritornò allo Studentato salesiano di Foglizzo a continuare il suo insegnamento di Storia Ecclesiastica. Passato con tutto lo studentato alla Crocetta, egli continuò la sua missione fino al 1930 come professore e rettore della chiesa pubblica annessa all'Istituto.

Nel 1930 fu chiamato, per un anno, a dirigere la casa di Borgomanero, e l'anno dopo fu dai Superiori inviato come Ispettore nella Palestina, dove prestò l'opera sua per 3 anni, lasciando in tutti un'impressione incancellabile d'uomo di governo e di abile amministratore.

Richiamato in Italia resse per ancora 2 anni l'Ispettorato Novarese, poi i Superiori lo fecero primo Direttore della casa Lemoyne annessa alla S. E. I., e dal 1938 riprese contemporaneamente l'insegnamento della Storia Ecclesiastica alla Crocetta.

Nel 1942 ritornò definitivamente all'Ateneo come insegnante, sfolando quindi coll'Istituto a Bagnolo. Colpito nel 1946 da una cataratta all'occhio, non potendo più applicarsi alla lettura e allo studio, fu inviato come direttore per un triennio al Noviziato di Villa Moglia, dopo di che con grande giubilo del suo cuore ritornò alla sua casa della Crocetta, dove riprese a reggere con entusiasmo giovanile la cappella che era stata il campo del suo apostolato dal 1925 al 1930.

Dopo solo un anno di attività, quando ci si poteva ripromettere ancora tanto lavoro, data la sua esperienza e il suo grande zelo, una cirrosi epatica lo colpiva violentemente e dopo alcuni mesi di sofferenza ne stroncava la forte fibra.

Chi ha conosciuto D. Nigra può ben dire d'aver conosciuto una forte personalità, che aveva saputo improntare di sè tutte le mansioni che gli erano state affidate dall'ubbidienza.

Salesiano d'antico stampo e di forte tempra, ricordava volentieri le relazioni che il compianto signor D. Cerruti aveva avuto con la sua famiglia, specie col suo papà, e nelle sue parole facili e descrittive, tramandava ai chierici che lo ascoltavano volentieri, i ricordi dell'età da lui vissuta con le figure caratteristiche dei primi salesiani, scolpite in modo inconfondibile.

Lo studio della filosofia e l'insegnamento della storia avevano creato in lui una mentalità acuta e pronta nel giudicare persone ed avvenimenti, e la sua forte intelligenza godeva di poter presentare una sintesi geniale di tutto ciò che cadeva sotto il giudizio della sua mente indagatrice.

Negli Esercizi Spirituali del dicembre 1948, predicando ai nostri

Sapeva di dover soffrire per il Signore, e offriva a Lui tutto con una forza e una virilità ammirabili. Si sarebbe detto che non desiderava dare alcun segno di debolezza.

Carissimi Confratelli, prendiamo dal carissimo D. Nigra tanti esempi di vita e di spiritualità salesiana, i molti ex-allievi sparsi per tutto il mondo ricordino il professore amato e sappiano tenerne vivi gli ammaestramenti, e tutti vogliamo suffragarne copiosamente l'anima.

Vostro aff.mo confratello

D. EUGENIO VALENTINI

Direttore

Dati per il necrologio: Sac. **Nigra Lorenzo**, nato a Torazza di Verolengo (Torino) il 26 settembre 1879 e morto a Torino-Crocetta il 22 febbraio 1951 a 72 anni di età, 55 di professione e 48 di Sacerdozio. Fu direttore per 30 anni e per 5 ispettore.

Stampe

Rev.mo Signore

Direttore Casa Capitolare
Via Cottolengo 22
Primo-Oratorio